

In Ogni Dove

Nonostante conosca il lavoro di Claudia Canavesi ormai da qualche anno, rimane sempre difficile inquadrare la giovane artista imbrigliandola in distinzioni di genere o di tecniche: il suo lavoro, fedele ad una poetica del segno e degli elementi molto rigorosa che, coerentemente, si rinnova in ogni nuova realizzazione senza mai tradire nella sua visione l'intimità della propria anima, diventa possibilità di integrazione fattiva di ogni esperienza artistica. Scultura, incisione, pittura, ecc... si riuniscono in opere che, nella compiutezza dell'esito, spesso le sommano tutte al loro interno. Claudia Canavesi è quindi principalmente un'artista: un'artista che riesce – con merito visti i tempi – a mantenersi fedele al suo linguaggio particolare senza scendere a compromessi e salvaguarda sempre la specificità della sua autonoma ricerca.

Accettando la contaminazione reciproca dei generi artistici tradizionali che ci propone, il lavoro della giovane artista individua come presenza fondante il rilievo prioritario delle forme segniche desunte dall'architettura e dalle costruzioni, dagli ambienti e dagli spazi reali del nostro mondo. Rintraccia nei volumi architettonici un'infinita gamma di modulazioni e di composizioni che la interessano e ne destano l'immaginario e, catturati, li modella quale trascrizione di una fascinazione sensibile che, oltre ad essere principio e misura di un valore estetico ed estetizzante, nei tratti formali rielaborati e revisionati degli spazi della quotidianità fissa spunti e appunti che bloccano, ciascuno, un'emozione specifica.

La ricerca condotta sui luoghi – della vita quotidiana o quelli lontani esplorati nei viaggi – non ricorre mai in lei quale vuota e semplice citazione, ma s'impone sempre come punto di avvio per accedere ad altre categorie generanti stimoli e riflessioni nel pensiero che, istintivamente, superano la contingenza precisa che le ha generate e da cui si sono mosse. La logica del frammento architettonico, della forma e della composizione degli ambienti, la dislocazione dei lavori sulle coordinate dello spazio in cui si trovano, l'apertura alle tracce di luoghi eterogenei e differenti sono i punti coordinanti attraverso i quali Canavesi promuove una visione che deve diventare consapevole e mai superficiale. La fotografia descrittiva delle sue installazioni diviene specifica ricorrenza della sua esperienza – di vita e artistica – che si lascia decorrere nella contaminazione e compenetrazione aperta al rilievo di altre proiezioni che le sopraggiungono dall'esterno. Proprio in tale condivisione e accettazione si carica di quel vigore che, oltre la superficie fisica della materia, si fa interiore e nell'altro trova la sua completezza in ogni istante rinnovata.

Canavesi pesca dalla verità dai luoghi reali e dalle costruzioni umane per migrare a quelli immaginifici, suoi e nostri in quanto spettatori. La possibile adesione e il plausibile riscontro degli elementi, che prima ammettono e cercano un loro riconoscimento, deve farsi poi logico estraniamento consapevole dagli stessi principi fisici che li sottintendono e li accertano. Se l'istinto guida alla comprensione e all'identificazione, solo il rallentamento del processo visivo appura e verifica altre vie, verso le direzioni cui Canavesi vuole proprio orientarci. Solo scrutando dietro ai suoi segni, produciamo la vera comprensione di questi lavori. La riscoperta del valore si chiarifica in un dato innegabile reso fatto: da intimamente legato al sé, diventa condivisibile, perché si dipana attraverso quelle formulazioni simboliche che assorbono le energie catalizzanti ogni attenzione sensibile e manifesta una presenza che, sommersa, vibra già nel mondo, in qualche luogo e tempo, delle cose reali.

Il lavoro, che dall'emerso del visibile si fa rilievo intimo, si riconduce facilmente al tempo peculiare mosso dalla riflessione sul ricordo come indice dell'esperienza vissuta: nella mente si vanno chiarendosi altri frammenti che, con quelli proposti dall'artista, ri-assemblano un'esperienza trascorsa. Le sue opere attuano quindi una relazione di duplice reciprocità tra interno ed esterno che, in un allargamento e in uno spostamento di senso, si origina tra dentro e fuori lo spazio architettonico ambientale, per poi amplificarsi nella traslazione interna al complesso strutturale umano, dal dentro e fuori da sé della sensibilità e dell'anima.

La percezione della sensibilità intensa da lei vissuta in certi contesti diventa una traccia altrimenti percorribile: il suo minimalismo informalmente concettuale può attuarsi prestando fede all'emozione del suo sentire ma, rimanendo essenziale nei toni, vince l'autoreferenzialità totalizzante cercando e sfamandosi della pienezza di senso completata dall'esperienza dell'altro cui si ora si somma e si ultima.

Le opere di Canavesi esulano dalla loro scorza di apparente durezza e travalicano il loro aspetto aspro ponendo proprio l'urgenza narrativa, espressa da una gestualità decisa, come un fatto acclarato: sullo stesso piano corrispondente all'attenta sensibilità dell'artista comprende la preziosità e il valore, colti sempre dai suoi frammenti, nel riscontro del libero sentire di chi osserva e si relazione con ciascuno dei essi.

Quegli echi, silenziosamente ridondanti nella nostra memoria, permettono di accedere al cuore del senso di ogni possibile esito artistico e, in generale, della vita. L'atto di Canavesi, che supera il vincolo o le gerarchie – nell'arte a volte imposte in modo assolutamente arbitrario o accademico – conferite alle tecniche, si trasmette come gesto unitario pur nella discontinuità – solo di superficie – espressa dai lavori stessi. Svela l'importante e significativa libertà di cogliere, dal repertorio individuale di immagini sepolte nelle memorie dei ricordi, una pausa che si fa rilievo sensibile esclusivamente autonomo. Bisogna poi sottolineare che Canavesi spinge ogni spettatore a questa riflessione partendo dall'accelerazione quotidiana, che un sistema fuori controllo

barbaramente ci impone facendoci diventare vittime della fretta, non lasciando semplicemente aperta l'opera alla libera interpretazione come spesso avviene – molte volte in modo asfittico – nell'arte contemporanea, ma individuando segni riconducibili a luoghi definiti, ad architetture reali e tangibili, che fanno superare la contingenza stessa della realtà da cui si originano e, partendo da un pezzo della sua verità, accedono all'istante della riflessione che diventa imperdibile divagazione nel profondo delle nostre visioni.

Nella sua poetica non vale fino in fondo il pregiudizio che, stereotipatamente, suggerisce che l'arte contemporanea sia affidata alla libertà di visione dello spettatore e in ogni opera ci si può vedere quel che si vuole: in Canavesi questa riduzione semplicistica non vale mai fino in fondo. Si può pensarla ad una prima istanza, ma poi l'approfondimento condotto nell'analisi della sua ricerca ne ricusa immediatamente il senso. Quello cui assistiamo sono atti derivanti da precise correlazioni che legano artista e spettatore. L'opera è il catalizzatore convergente, ed emanante, ogni intuizione veridica che, logicamente coerente e sintonica, si associa alle altre. L'insieme è quindi l'agente coagulante delle emozioni, delle visioni e del processo estetico-estatico di un'arte non affabulatrice e menzognera ma sinceramente vera.

La sua gestualità decisa, proporzionalmente calibrata, vuole restituire l'intensità e il gusto del sentire e del vedere anche agendo sulla complementarietà dei diversi materiali con cui sta, di volta in volta, lavorando. Lo scompaginamento delle logiche semantiche delle nostre abitudini, legate alla contemplazione delle opere d'arte, in lei si passa dalla leggerezza alla pesantezza, dal vigore alla delicatezza, richiama l'accesso ad una liberalizzazione della percezione dell'opera che non si blocca convenzionalmente al sé tautologico dell'artista, ma si effonde nell'ibridazione di altri riferimenti e richiami. Un'esaltazione del principio di apertura cognitiva ponderata dell'arte apre la via alla comprensione delle azioni di Claudia Canavesi. Si scosta da un pensiero artistico modaiolo per riflettere con attenta concentrazione al cuore del pensiero che non si attesta ma sulla pelle superficialmente distratta e forviante delle forme apparenti.

Claudia Canavesi trova e riconcilia i materiali con l'atto visivo e, in seconda battuta, con la memoria. Il concetto di spazio come luogo del fluire del vivere si dichiara nel valore sempre presente nella fisicità dei segni scultorei, delle installazioni, delle carte e delle lastre che ogni volta ripropongono attestazioni dissimili e acquistano, superando la presenza del vivere comune nella ricognizione interiore, un valore simbolico universale. Le sue opere sono mezzi convincenti e, senza clamori o ridondanze, rendono un'impagabile testimonianza, tanto speciale e preziosa proprio perché ogni volta unica, del valore dell'immaginazione, del saper vedere attraverso, del parlare in modo misurato ed efficace con i mezzi dell'arte che scrutano nel profondo. La meditazione sensibile di Claudia Canavesi trova riscontro e risposta nel sempre percepibile del mondo. Per questo vale in ogni dove.

*Matteo Galbiati
Maggio 2010*